

Intervista a Calderoli

Vi dico io qual è la differenza tra Bossi e Salvini

L'ex ministro delle Riforme istituzionali: «Presto un referendum sull'autonomia anche in Piemonte»

«Vi dico io che differenza c'è tra Bossi e Salvini»

L'eterno mediatore leghista: «Fui io a dover dire a Umberto che doveva dimettersi. E tra qualche mese chiamerò Berlusconi»

SULL'ALLEANZA CON FI

■ Sono l'unico che può convincere Silvio: con i numeri gli dimostro che col maggioritario e uniti possiamo vincere

SULL'EX PREMIER E GRILLO

■ Se Renzi non cambia legge elettorale arriva terzo. Per battere il M5S devi farlo governare

di PIETRO SENALDI

Senatore, ma era necessario questo congresso per la Lega?

«Certo, il mandato di Salvini era scaduto a fine dicembre ma avevamo fatto slittare il congresso perché tirava aria di voto anticipato già in primavera. Quando si è capito che invece arriveremo a fine legislatura o quasi, è stato naturale pianificare il congresso (...)
(...) prima della campagna elettorale».

Non è stato un po' finto, in realtà nessuno con possibilità reali ha osato sfidare il segretario?

«Si vede che quelle divisioni di cui si era parlato tra sovranisti e indipendentisti in realtà nella Lega non ci sono. La reinvestitura di Matteo con l'82% dei consensi ha dimostrato che i mal di pancia sono dei singoli, non del movimento».

Mi spieghi lei, che è nella Lega da una vita, com'è cambiato il partito?

«All'inizio il problema era Roma e c'era una convergenza totale del Nord nella battaglia secessionista. Oggi l'Europa ha privato l'Italia della propria sovranità e l'obiettivo è cambiato, la Lega ha avuto un'evoluzione det-

tata dal mutamento dello scenario».

Lei era molto vicino a Bossi e ha assistito all'ascesa di Salvini da ragazzo di bottega a leader: che differenza c'è tra i due?

«Per me sono due amici anche se entrambi, come tutti i politici che hanno le idee chiare, non danno troppa confidenza. Sono diversi politicamente, perché Bossi è più identitario e sognatore e Salvini è più pragmatico. Ma attenzione, dei due quello più sanguigno è Matteo, anche se Salvini ha ragione quando dice che finora è stato troppo buono con chi lavora da dentro contro il movimento. Umberto aveva le espulsioni più facili».

Quindi condivide chi critica Salvini definendolo poco identitario?

«Certo che no, e può fidarsi perché più identitario di me non c'è nessuno. Mio nonno negli anni '40 fondò il Mab, Movimento per l'autonomia di Bergamo, passato alla storia per lo slogan "Bergamo nazione tutto il resto Meridione", eppure ho votato Salvini perché ritengo che la sua battaglia sovrana sia giusta per la Lega ora».

Mi faccia capire: lei è stato leghista prima di Bossi?

«Mio nonno lo fu. Aveva uno studio dentistico in centro a Bergamo. Lì, quando avevo sei-sette anni e andavo a trovarlo, spesso incontravo quelli della Stella Alpina, i terroristi autonomisti che mettevano le bombe».

Come conobbe Bossi?

«A casa di mia sorella, a una festa di Carnevale in maschera, a metà anni Ottanta. Lei alla fine sposò Giacomo Bianchi, il primo leghista eletto in Consiglio Provinciale, insieme al senatore Leoni. Ai tempi Umberto non lo conosceva nessuno, era semplicemente uno di Varese che andava in giro ripetendo "passerò alla storia". Lo prendevano per matto, in realtà ha anticipato i tempi, è arrivato troppo presto».

Ci andò d'accordo subito?

«Non mi filò molto, io ero un semplice militante. Quando mi rivide nella sede della Lega di Bergamo mi salu-

tò con un "ma va a cagher". Poi però mi invitò per una pizza a Dalmine. La Lega in Consiglio Comunale si stava spaccando e tanti gli facevano la fronda. Cercava uno di fiducia».

Ha la mediazione nel destino?

«Da sempre sono uno dei punti d'equilibrio della Lega. Fui decisivo ai tempi della serrata delle scope nel tenere insieme Bossi e Maroni. Fu il momento più brutto della nostra storia».

Che cosa fece?

«Fui io ad andare da Bossi a dirgli: "Umberto, devi dimetterti per il bene tuo e del partito". Rispose con un brontolio che era un sì. Potevo chiederglielo solo io perché lui sapeva che sono quello che gli vuole più bene».

Come finiranno i suoi processi?

«Questo non lo so. Ma so che Umberto ha sempre agito in buona fede e non ha mai approfittato della sua posizione di segretario per lucrare».

Pensa che la Lega ricandiderà il Senatur, anche dopo tutti i suoi attacchi, durissimi, al segretario?

«Bossi ha creato la Lega dal nulla ed è unanimemente comprensibile che non abbia mai digerito che ora ci sia un nuovo segretario al suo posto. La critica ci sta ma le confesso che il passaggio agli insulti mi ha fatto male. Detto questo, penso che la Lega abbia ancora bisogno di Umberto».

Quindi ora media per la pace tra Salvini e Bossi?

«Non c'è guerra. Bossi è solo un padre che soffre nel vedere il figlio uscire da casa e fare la sua strada».

E lei si ricandiderà?

«Tempo fa dissi che, fatte le riforme, non mi sarei più candidato. Oggi però vedo che le riforme non sono sta-



te fatte e che in Parlamento, data la mia esperienza, tutti mi chiedono consigli e aiuti, il che mi fa pensare di non essere ancora pronto per la pensione. Salvini permettendo...».

Le toccherà fare da mediatore anche tra Salvini e Maroni?

«Non ce n'è bisogno, sono complementari. Uno è un esempio di uomo di governo, l'altro è un leader».

E Zaia che cos'è?

«Una via di mezzo, comunque più uomo di governo che leader. Anche se in Veneto è una star e ha un consenso straordinario preferisce non essere troppo coinvolto nel partito».

Paura di contrariare il capo?

«Perché gli piace quello che sta facendo».

Dicono che sia il leghista più amato da Berlusconi...

«In Lega non se ne parla, anche perché questo lo penalizzerebbe».

Come finirà tra Silvio e Salvini?

«Non glielo dico, tanto è tutto già scritto. Molto comunque dipenderà dalla legge elettorale».

Lei cosa si augura?

«Quando marito e moglie litigano non sono certo io a portarli dal giudice per il divorzio. Il centrodestra unito può tornare alla vittoria».

Gli osservatori sostengono che Salvini sia per il maggioritario perché vuole fare come Bossi nel 1996: andare solo, perdere le elezioni ma fare il pieno di voti. E in più stavolta ci sarebbe il vantaggio di far fuori anagraficamente Berlusconi...

«È tutto il contrario. C'è una dicotomia attualmente tra quello che i due leader dicono e quello che fanno. Berlusconi non fa che parlare di alleanza del centrodestra ma poi si batte per il proporzionale, che cristallizza le divisioni. Salvini è ritroso sulle alleanze ma propone un modello che ti obbliga ad allearti su un programma e a fare gli accordi prima del voto».

Lei sente ancora Berlusconi?

«Sì, lo sento e se mi ci metessi potrei convincerlo a sostenere il maggioritario; non lo faccio perché non è ancora il momento. Da Forza Italia mi arrivano telefonate in cui mi chiedono di non parlare con Silvio di legge elettorale perché altrimenti gli farei cambiare idea in dieci minuti».

Cosa direbbe per convincerlo?

«Sono un grande esperto di conti e leggi elettorali, gli farei un ragionamento sui numeri mentre la gente che ha intorno gli fa ragionamenti solo sui propri interessi personali. Gli spiegherei che deve tornare a ragiona-

re ribaltando il motto di Pierre de Coubertin; per lui l'importante non è partecipare, come invece crede ora, ma puntare sul centrodestra convintamente e vendere il nostro prodotto: se lui torna in pista possiamo vincere».

Se alla fine non trovate la quadra con Forza Italia farete una lista sovranista con Fratelli d'Italia?

«Sono per le coalizioni ma non per le mischioni. Ogni partito deve conservare la propria identità, poi si mettono insieme i programmi e si lavora sui punti in comune. Non va ripetuto l'errore di Fini, che si era illuso di poter fare un giorno il premier e ha acconsentito a entrare nel Pdl, cancellando un partito, An, che era al 13% e ponendo fine alla propria carriera politica».

Tutti pensano che la legge elettorale non verrà cambiata e si voterà con sistemi diversi per Camera e Senato, garanzia di ingovernabilità...

«Prima lo pensavo anch'io. Mi aveva messo in allarme il fatto che il Pd avesse deciso di iniziare l'iter d'approvazione della nuova legge elettorale alla Camera, perché è inevitabile poi che quando la norma arriva in Senato, con i numeri risicatissimi che ha la maggioranza, poi il testo venga cambiato e si debba ricominciare tutto daccapo perdendo tempo».

Cosa le ha fatto cambiare idea?

«Non ho cambiato idea io ma Renzi. All'inizio voleva lasciare tutto com'è, poi deve aver riflettuto sulla storia di suo padre e sulla Boschi; il suo lungo periodo negativo deve averlo convinto che se vuole tornare a fare il premier deve giocarsela per vincere con il maggioritario piuttosto che puntare ad andare al voto con due leggi diverse, che porterebbero probabilmente a un accordo tra Pd e Berlusconi ma impedirebbero al segretario Dem, sotto botta com'è oggi e con il rischio che la situazione si complichino, di tornare a Palazzo Chigi».

Ma il rischio di una sconfitta Renzi non l'avrebbe anche con il misto proporzionale-maggioritario?

«Meno. Con il proporzionale puro il Pd rischia di arrivare terzo, dietro Cinquestelle e centrodestra. Sarebbe la fine della carriera politica del segretario. Con il maggioritario invece, Renzi rischia meno perché il Pd, come la Lega, ha una classe dirigente forte che gli permetterebbe di vincere i singoli collegi, dove con l'uninomiale Grillo non riesce mai a trovare il candidato giusto. Le Regionali hanno dimostrato che un singolo che ci mette la fac-

cia penalizza sempre M5S, che raramente trova qualcuno di credibile da presentare per la poltrona di governatore e conseguentemente, in una sfida tra persone, dimezza i propri voti».

Capisco la contrarietà di Cinquestelle alla proposta, ma perché anche Forza Italia fa le barricate?

«Perché ormai, quanto a credibilità del parco candidati, Silvio non è messo granché meglio di M5S».

La Lega riuscirà mai a conquistarsi uno spazio elettorale al Sud?

«La Lega o chi per lei... Non credo che potremmo sfondare al Sud con il Carroccio, ma se riusciremo a trovare qualcuno che si faccia interprete in Meridione degli obiettivi della Lega avremo successo. Prima Nord e Sud erano come cane e gatto, oggi hanno sette problemi su dieci in comune».

Al Sud però il voto di disagio si concentra su M5S: come pensate di prendere voti ai Cinquestelle?

«La via migliore sarebbe farli governare, come a Roma, così gli elettori capiscono e non li votano più. Se vanno al governo, tempo sei mesi e i grillini spariscono; solo che nel frattempo sarebbe sparita anche l'Italia».

Qual è la battaglia della Lega a cui tiene di più?

«Il referendum per l'autonomia di Lombardia e Veneto. Quando ero ministro, raccoglievo le istanze autonome delle Regioni e le portavo al governo, ma tutti si voltavano dall'altra parte. Oggi i tempi sono cambiati e mi auguro che presto anche il Piemonte indirà il referendum. Ci stiamo lavorando e siamo piuttosto avanti».

Mi sembra molto più saggio e posato rispetto a certe sue uscite di qualche tempo fa, dalla Kyenge alla maglietta anti-Maometto...

«Se la Lega vuol essere di governo, deve moderare i toni, ma sotto giacca e cravatta il Calderoli scatenato esiste ancora e tornerà a farsi sentire. All'inizio mi pentii di aver esibito a Porta a Porta la maglietta con la vignetta di Maometto, oggi ne vado fiero».

Dobbiamo aspettarci nuove invettive anti-islamiche?

«Per ora no, altrimenti chissà cosa dico visti i tempi. Ma soprattutto, chissà cosa mi fanno. Non si tratta solo delle querele, dopo la maglietta anti-islam hanno raccolto intercettazioni ambientali in carcere. Volevano farmi fuori, giravano foto di me che uscivo di casa con mio figlio, che andavo da mia madre. Mi curavano».